

LAPIDE IN MEMORIA DI LUIGI AZZARI



Una informazione fornita da un cittadino guastallese, i cui nonni assistettero Luigi Azzari negli ultimi istanti di vita:

... i miei nonni me ne parlarono solo una volta di quella lapide fissata in alto sul muro all'ingresso della loro casa in campagna, alle GAZZINE di S. Girolamo.

Luigi Azzari, 25 anni, erano in quattro o cinque, fuggivano ad un rastrellamento dopo aver passato la notte in un fienile di un contadino poco distante dal podere che i miei nonni coltivavano da affittuari.

Mi dissero che da giorni cercavano di fuggire ai rastrellamenti che la Brigata Nera e le S.S. Naziste avevano organizzato per le campagne della bassa.

Qualcuno aveva fatto la spia.

Alcune "maestrine" delle elementari, emerite fasciste ben introdotte anche con gli ufficiali del Comando Tedesco a Guastalla, avevano maliziosamente interrogato i bambini che provenivano da famiglie contadine "sospette" di simpatie antifasciste sulla presenza di sconosciuti che di giorno si nascondevano presso fienili o casotti di campagna per poi spostarsi di notte.

Forse qualche bambino ingenuamente si era lasciato sfuggire qualcosa, certamente una spiata o una delazione aveva messo i nazifascisti di Guastalla sulle tracce di quei partigiani e sfollati che cercavano di salvarsi.

Quella mattina Luigi e i suoi compagni, sentito che stavano per essere circondati, uscirono di giorno dal fienile dove avevano trovato rifugio e oramai di campo in campo, di filare in filare da più di un'ora erano riusciti a cavarsela ma gli inseguitori andavano con mezzi veloci, loro a piedi.

I miei nonni quella mattina sentirono il frastuono dei mezzi militari dei nazifascisti con camionette e moto e fecero appena in tempo a far nascondere i figli per i campi, ma si trovarono davanti anche i partigiani ansimanti e laceri. Mio nonno indicò loro una via dietro la casa dove i filari di vite e gli alberi del frutteto avrebbero potuto occultare la loro fuga e tutti meno Luigi si precipitarono da quel lato.

Luigi no, perché girò dal lato opposto e quando si accorse di essere corso contro la soldataglia cercò di tornare indietro ma gli spararono in un fianco.

Barcollando girò l'angolo della casa e fatto qualche passo arrivò al portone semi socchiuso da cui mia nonna Dirce cercava di vedere cosa succedeva. Vedendolo barcollare Dirce uscì e Luigi gli cadde addosso facendola cadere in ginocchio; arrivavano i nazifascisti, una quindicina, con le armi spianate.

Lo strapparono dalle braccia di mia nonna, riempendolo di pugni e calci, spinsero a calci mia nonna dentro casa poi uno di loro gli sparò in testa [a Luigi].

Avevo 9 anni, preso dalla drammaticità del racconto stavo ascoltando ammutolito e solo dopo mi accorsi che Dirce e Cornelio, i miei nonni, avevano gli occhi pieni di lacrime e si guardavano l'un l'altro muti e spaventati come fosse successo tutto da pochi minuti, come mai li ho più visti.

Non me ne parlarono mai più né io gli chiesi mai più nulla.